

che contengono un esplicito invito ai suoi compagni ad analizzare gli errori commessi e a ridefinire una politica secondo i principi fondanti del partito. (*M. Novarino*)

Vicent Gabarda Cebellán, *El cost humà de la repressió al País Valencià (1936-1956)*, València, Publicacions de la Universitat-Institució Alfons el Magnànim, 2020, pp. 669, ISBN 978-84-9134-730-9

In questo ponderoso lavoro Vicent Gabarda analizza la repressione esercitata da entrambe le parti a livello globale, la violenza come parte e conseguenza dello stesso fenomeno: il colpo di stato fallito e la Guerra civile che ne è derivata. Nella zona repubblicana il primo obiettivo fu perseguire ed *eliminare* coloro che furono coinvolti o furono collaboratori della rivolta del 18 luglio. Nell'area golpista, invece, il terrore fu programmato ed era stato pianificato: la violenza divenne quindi un elemento strutturale del franchismo per mantenere e consolidare il potere. Le vittime nella zona ribelle-franchista non furono semplicemente quei soldati che erano rimasti fedeli al governo legale o ai leader dei sindacati o delle organizzazioni politiche di sinistra, ma anche semplici sindacalisti, militanti dei partiti politici di sinistra e delle organizzazioni progressiste, liberali, massoni, "separatisti" e persino persone che semplicemente non avevano mostrato il loro sostegno alla rivolta. I consigli di guerra furono gli organi "giudiziari" – che non offrivano la minima garanzia legale per gli imputati – che servivano per "legittimare" e per dare una apparenza di legalità alla vendetta e alla repressione

ne pianificata contro una popolazione eterogenea condannata per "ribellione militare". Come se, appunto, la ribellione fosse scaturita da quanti erano rimasti fedeli allo Stato e non dai franchisti sollevatisi.

Come leggiamo nella Quarta di copertina: «Vint anys i millers de víctimes que amb la seua desaparició van causar dolor en uns familiars que continuaran patint durant anys les conseqüències de la repressió; una repressió sobre persones que són acusades de pensar diferent de com ho feien els seus botxins, de creure diferent de com ho feien els seus denunciants de defensar unes idees, una forma de vida, de treball diferent de la dels seus contraris». Anche se nel libro incontriamo un elenco "completo" degli uccisi, non si tratta di pareggiare due *repressioni*, ma è comunque necessario pensare che ovunque c'erano vedove, vedovi, orfani, omicidi, estorsioni, azioni incontrollate. E quando si usano questi termini si deve tenere presente che, in un dato momento (anche se con le dovute differenze), essi possono venire applicati a entrambi i lati della linea di demarcazione.

Sostanzialmente, il libro è diviso in due parti principali: una che possiamo definire "narrativa" (pp. 23-205), dove vengono ricostruiti gli avvenimenti legati alle uccisioni, durante la Guerra civile (pp. 39-86) e nel dopoguerra (pp. 87-205) con attenzione alle singole località; e una seconda, nella quale sono elencati tutti gli uccisi («Victimes classificades per comarques», pp. 207-592), per ognuno dei quali vengono indicati la età, la professione, la militanza politico-sociale, la data e il luogo della morte. La ricostruzione nominativa e gli elenchi si conclu-

dono al 1956, con l'ultimo scontro a fuoco dei franchisti con un *maquis*, a Paterna.

Ciò che va osservato, in complesso, è che in entrambe le parti in lotta «es produeix una major intensitat en els primers moments [...] i en ambdós casos si haurà un degoteig continu de víctimes que servien per a demostrar que el perill no havia acabat i que podia trobar-se en el punt de mira dels nous dirigents de la situació» (pp. 191-192). Va comunque ricordato che, a differenza delle vittime della “violenza repubblicana” (divenuti eroi per il regime ed esaltati come tali per decenni: «Caídos por Dios y por España»; “Martiri della Crociata”...), i fucilati del franchismo sono stati letteralmente “dimenticati” e sepolti in fosse comuni che ancora non si è concluso di scavare.

In ogni caso – come precisa Marc Baldó introducendo il volume – «és la primera vegada que [...] es fa l'estudi global i de conjunt» (p. 18), giungendo così (sono parole di Paul Preston, p. 16) a una «reconstrucció notable de l'horror viscut com a conseqüència de la guerra civil [...] independentment de la posició ideològica de les víctimes».

Potremmo aggiungere molte altre osservazioni, ma crediamo che si tratti di un libro che occorre assolutamente possedere e consultare. Quindi: rinviando alla sua necessaria lettura e al suo indispensabile studio. In ogni caso, pur essendo il lavoro di Gabarda minuzioso e attento, siamo convinti con lui che non avremo mai un elenco completo degli uccisi dal franchismo: «Moltes de les fosses comunes de la postguerra han desaparegut per la mateixa evolució dels cementiris» (p. 205). (*L. Casali*)

Luca Gatti, *Trentasei*, Perugia, Bertoni editore, 2020, pp. 317, senza ISBN

Il libro è una ricostruzione romanizzata della vita di Mario Angeloni, studente e poi giovane avvocato di Perugia, antifascista, costretto all'esilio e poi caduto in Spagna durante la Guerra civile nell'agosto 1936 combattendo con la Colonna Rosselli. L'autore, anch'egli di Perugia, dal 2012 al 2014 si è trasferito a Bruxelles per collaborare con eurodeputati polacchi; attualmente insegna italiano a stranieri a Perugia e gestisce il blog *SkypeEuropa* sul giornale “Linkiesta”; da un anno ha iniziato una collaborazione con la rivista on-line “Gli Stati Generali”.

Gatti affida il racconto alla voce narrante di Bixio Pedersoli, personaggio di fantasia che arriva a Perugia dal paesino di Leonessa nel 1913 per studiare all'Università. Qui inizia a frequentare un gruppo di amici che sono anche i protagonisti del romanzo, tra cui Mario Angeloni. Gatti narra le vicende di questo gruppo di studenti, poi combattenti durante la Prima guerra mondiale, poi ancora divisi e su fronti contrapposti, ma in realtà ancora legati tra loro dal comune passato, nelle fasi violente dell'affermazione del fascismo. Il racconto si svolge quasi tutto a Perugia, città che per certi versi è la vera protagonista del romanzo. L'autore intreccia personaggi reali, come Angeloni, sua moglie Giaele Franchini, il deputato socialista Giuseppe Sbaraglini, Gigino Battisti, Rinaldo Pacciardi, Giuliano Vassalli ecc., ad altri di fantasia ispirati però da personaggi reali. Leonida Bonucci, personaggio di fantasia, ricorda lo squadrista fascista poi dissidente Alfredo Misuri; Ariodante Sacco simboleggia i mezzadri della regione passati dalle

lotte sociali del Primo dopoguerra alla sconfitta e per alcuni all'esilio, e ricorda in parte Dario Tabà "Libero", esule in Francia, combattente di Spagna e poi comandante partigiano, e così di seguito. Anche le vicende che l'autore riporta relative al Primo dopoguerra sono reali: i fatti del 15 luglio 1920 a Panicle, la devastazione di Perugia a opera delle squadre fasciste nel marzo 1921, l'aggressione fascista allo stesso Angeloni cui assiste la moglie Giaele che sconvolta abortisce il figlio che stavano aspettando e così via.

L'ultima parte del romanzo è dedicata all'esilio di Mario e Giaele a Parigi. Il racconto di Bixio termina all'inizio del 1936, nella capitale francese. Ma la scelta di Mario di andare a combattere in Spagna in luglio e la sua tragica fine sono evocate nei quattro interventi collocati in altrettante appendici che fanno riferimento a un incontro tenutosi il 20 settembre 1986 a Perugia in occasione del cinquantesimo anniversario della sua scomparsa. Anche qui c'è un'alternanza di personaggi e di circostanze reali e di fantasia. L'autore immagina come fossero seduti attorno a un tavolo Giuliano Vassalli, di cui è riportato l'intervento realmente svolto a Perugia in quella occasione, Randolpho Pacciardi, di cui è trascritto un intervento dell'agosto 1944, Ariodante Sacco, cui l'autore mette in bocca le parole scritte da Umberto Calosso su "Il Mondo" nel 1951, e infine Bixio Pedersoli, il narratore. Gatti cita le parole di Calosso, che costituiscono il sunto più efficace del libro, anche nell'*incipit* e nella quarta di copertina. La Resistenza armata non è nata in Italia nel 1943, in ritardo rispetto agli altri paesi europei, ma il 28 agosto 1936 con la battaglia sostenuta in Spagna dalla Colonna Rosselli,

anni prima che Francia, Inghilterra e Stati Uniti intervenissero contro il nazifascismo e mesi prima che lo facesse in Spagna l'Unione Sovietica. (*M. Pupini*)

Joan Busquets Vergés, *Il semplice. Un guerrigliero anarchico racconta*, Milano, Zero in Condotta, 2021, pp. 251, ISBN 978-88-95950-67-9

Éste es uno de los pocos libros autobiográficos existentes en el panorama de la resistencia libertaria antifranquista. El original fue escrito en castellano (*Veinte años de prisión. Los anarquistas en las cárceles de Franco*, 1998) y se tradujo posteriormente en catalán y en francés. La presente edición italiana cuenta además con un apéndice que incluye dos trabajos nuevos: una relación sobre el último viaje del guerrillero José Luis Facerías escrito por el propio Busquets y la participación de algunos italianos en la guerrilla catalana de Paolo Geroldi, que es también el traductor italiano de este texto. Para el prologuista, Ángel Urzáiz Simón, militante de las Juventudes Libertarias y de la CNT de Madrid, que el autor conoció en la prisión, el mensaje que el libro quiere dar es que «la libertad y la dignidad no se pueden obtener sino a través de la lucha permanente contra todo tipo de injusticia» (p. 11).

El libro testimonia en primera persona el compromiso militante de un joven barcelonés con la guerrilla libertaria, con la que actuó un año, hasta su detención. Sabemos de su infancia en una Barcelona marcada por la Guerra Civil. Nacido en 1928, único hijo con tres hermanas mayores, en una casa siempre llena de militantes